

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*Ad Altiero Spinelli*

Pavia, 15 ottobre 1956

Caro Spinelli,

ti mando, per rendere possibile l'inizio della traduzione dato che sono in ritardo, quanto ho scritto sinora. Il 12 ho ricominciato di nuovo, su questo schema: 1) il problema politico, A) cosa significa l'unità dell'Europa, a) prendere decisioni politiche a livello europeo, b) gli Stati e l'unità dell'Europa, c) la federazione e l'unità dell'Europa; B) come ci si può arrivare, BI) Chi può fare l'unità dell'Europa, a) la vita politica nazionale e la lotta per l'Europa, b) la vita politica europea e la lotta per l'Europa, B2) come si può fare l'unità dell'Europa, a) la vita politica nazionale e l'obiettivo, b) la vita politica europea e l'obiettivo; C) cosa accadrà, a) l'equilibrio politico-sociale scorre negli argini nazionali, b) l'equilibrio politico-sociale scorrerebbe negli argini europei, c) politica interna federazione, d) politica estera federazione. 2) Il Congresso del popolo europeo. 3) L'inizio dell'azione.

Ci sono tanti titoli, ma si tratta di capitoletti brevi o brevissimi.

Mi spiace di essere in ritardo. Tuttavia, stante le scadenze già stabilite per questi lavori, se si procede anche per il mio manualetto, come per il lavoro di Chiti, alle traduzioni successive, ciò non porterà danno. Perché quando sarà terminato il lavoro (lo sarà in settimana, o al massimo nei primi giorni della prossima) sarà anche pressoché terminata la traduzione.

Ho ricominciato perché non potevo digerire quello che avevo scritto. Era roba buona per articoli di giornale, ma non incideva nulla, non conteneva una logica sicura. Volevo partire da un punto di vista generale, ma ho fatto due stesure pressoché complete partendo da punti di vista particolari. Finivo sempre col parlare a certi federalisti, mentre bisogna parlare a tutti.

Può darsi che abbia buttato via due mesi, per questa cosa, perché non sono abituato a scrivere né un libro, né un libretto (non l'ho mai fatto) perché non sono capace. Tuttavia, ora, per me questo lavoretto si è precisato come la dimostrazione dell'evidenza. L'evidente è ciò cui non si pensa mai, è il non conosciuto. Per questo, è sovente la cosa più difficile a scrivere, è la cosa che genera anche nell'organizzazione le maggiori difficoltà. Quando ho cominciato a scrivere in questo modo, mi è venuto in mente il tuo articolo *Dimostrare l'evidenza*, e mi sono finalmente sentito su un terreno adatto. Ma la stesura è lunga e faticosa: quando viene un articolo, o anche un saggio, l'ideazione fluisce. Qui si torna all'abc, bisogna andarselo a cercare perché l'abc è sovente in ombra, è tanto semplice che è sempre presupposto.

D'altronde, se ci riesco do un contributo, se no no, qualunque cosa presenti. Sono personalmente convinto che bisogna far tenere alle città il fronte dell'azione, non della mitologica preparazione; però penso che il primo Congresso sarà un bluff, che le città agiranno male, che tutto questo avrà importanza solo se metterà in luce, costruito di fatto e non più circolante clandestino tra noi, un pensiero politico. La formulazione che sto facendo è certamente imperfetta, manchevole, e debole. Ma se la tengo sperimentata, avendola formulata e potendola annotare, correggere, portare a maturità, può divenire qualcosa. Quello che si pensa, si scrive, e si produce solo per i Congressi difficilmente tiene il fronte del pensiero politico in generale.

Sostanzialmente, tenendo in piedi quel tanto d'azione che è possibile, credo che gli obiettivi sostanziali da raggiungere siano due: 1) dei libri, che aprano di fronte all'intelligenza politica, non ai soli federalisti, o ai problemi chiusi dei partiti, la discussione politica, virtualmente su tutto, sui principi e sulle cose. Sono abbastanza stabili le macchine dell'azione politica, in Europa e nel mondo. Sono molto instabili, ed in crisi su molte posizioni non sormontabili, le dottrine, le visioni generali. 2) Dei federalisti professionali: non credo si tratti di pagare dei mediocri, o insipienti organizzatori. Ma credo si dovrebbero formare delle piccolissime équipe di lavoro attorno ad un giornale, e poi ad una rivistina. Come obiettivo finale permettere un guadagno su questo livello di prestazione, che obbliga ad avere un pensiero, che fa cadere i deboli ecc. Arrivarci sarà difficile: bisognerà cominciare con diletanti con tensione professionale, per creare le premesse.

Naturalmente, il problema è vasto, e secondo il punto di vista da cui lo si guarda si pensano molte altre cose. Il punto di vista ci forza sempre, e sovente ci mette in prima luce altre cose. Ma la macchina di tutte le cose, oggi che ci sono le prime formulazioni generali, ed i primissimi approfondimenti, sta in quei due obiettivi, che possono fare da motori. Non vedo motori da nessuna altra parte. Per questo penso che bisogna tenere fermissimi questi due obiettivi.

Sul piano dei libri, dell'inizio di questa cosa, tu avresti cose decisive da dire, cioè da fare. È il discorso di Parigi. Io farò i miei tentativi. Sul piano dei federalisti professionali, si tratta di perseguirlo fermamente come obiettivo, non perdendosi per la strada delle pseudo-soluzioni organizzative, delle utilizzazioni non rigorosamente pensate delle scarse disponibilità e delle scarse opportunità. Per molti aspetti, per ora, è un problema che hai nelle mani solo tu. Per quanto mi riguarda, ti manderò, appena terminato il manuale, un progetto per il giornale.

Ma è necessario terminare il proprio pensiero, che comincia dalla storia d'Europa, e dall'esperienza politica generale, sulle decisioni di come spendere quel che si ha, di come fare questa o quella piccola cosa. Altrimenti, non marcerà nulla. Anche il Congresso, messo su in qualche modo, per ora continua vecchi metodi e vecchi indirizzi. L'avevi concepito come un sorpasso della vecchia élite dei Marc, dei Mouskhely ecc. che servono anche loro, finché servono, ma non sono i federalisti professionali, non sono motori, sono dei mossi. Oggi il Congresso è impaludato: Cabella, a quanto ho sentito, va a cercare i maestri che debbano rivendicare non so se uno stipendio maggiore, o lo statuto europeo della scuola. Non voglio fare certo una polemica con Cabella; vorrei che ci mettessimo sulla strada di fare una élite capace di guidare la lotta.

Una cosa: sovente ti scrivo per parlare. Non mi aspetto risposte, ti scrivo ciò che ho pensato, e tanto basta. Ma se ti scrivo per qualche progetto di azione, che per un verso o per l'altro deve passare anche attraverso te, dovresti rispondere. Può bastare anche: il tuo progetto non mi piace, o la tal cosa non si può fare. Ma almeno questo è necessario, per non rimanere in difficoltà, con qualche iniziativa progettata, mezze intese con qualche persona, che non si possono né portare avanti, né portare indietro. Alludo, è evidente, alla questione di «Occidente» e di Friedrich. Ma questo vale anche per altri. Merlini mi ha detto che è rimasto male

perché ti aveva scritto che andava negli Usa, e voleva mettersi, su tua indicazione, al lavoro per creare contatti; voleva anche venire a Roma perché tu lo ragguagliassi, e tu non gli hai risposto. Non c'è bisogno di dire a me che Merlini vale quel che vale, che è anche lui mosso e non motore. Che non avrebbe combinato nulla. Ma a Torino, oggi, il meglio è lui; per Torino è meglio lui di Cabella. Bisogna tenerlo in piedi. Due righe ti sarebbero costate 5 minuti.

Con molti saluti

P.S. Per la traduzione, bisogna valersi di gente che lo sa e lo può fare, se ci sono, altrimenti di professionisti. Non ci sono soluzioni Giulio Rendi. O sono cose fatte, o cose non fatte.